

Marco Ventimiglia

MILANO Una performance «mediocre» dell'economia italiana che, dopo il primo trimestre del 2001, non è più stata in grado di crescere, dando vita alla «più lunga fase di ristagno in mezzo secolo». A parlare non è qualche membro dell'opposizione, che dalle parti di Arcore bollerebbero immediatamente come comunista, né tantomeno qualche istituzione economica sovranazionale, che verrebbe definita allo stesso modo con spregio del ridicolo. L'impetosa analisi appartiene invece al vice direttore generale della Banca d'Italia, Pierluigi Ciocca, secondo il quale i problemi di crescita del sistema Italia sono collegati ad un mix di responsabilità politiche, imprenditoriali e sindacali.

«Dopo il primo trimestre del 2001 - ha rilevato Ciocca nel corso del suo intervento alla riunione della società degli economisti a Salerno - l'espansione dell'attività produttiva è stata pressoché nulla. E un'economia a crescita zero - ha ammonito - può regredire. Può non ritrovare poi l'equilibrio stazionario».

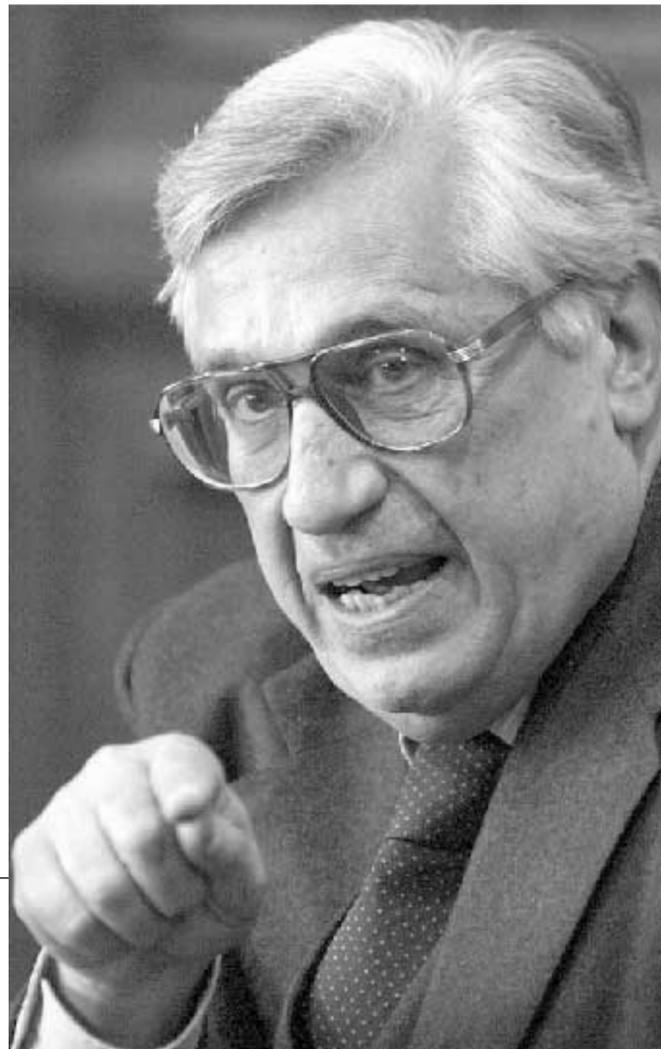
Secondo il dirigente di via Nazionale vi sono numerose ragioni, come il debito pubblico, il sistema pensionistico, la struttura per età e la dinamica regressiva della popolazione, i divari personali e territoriali di reddito «per ritenere che lo scenario involutivo, movendo dallo sviluppo zero sia più probabile per l'Italia». Dal lato della domanda aggregata il rallentamento è concentrato nel minor contributo dei consumi, privati e pubblici, con le esportazioni nette incapaci di compensare, recando un sufficiente apporto positivo».

Una situazione aggravata - secondo Ciocca - da numerosi fattori di ristagno, come il debito pubblico «gravosissimo lascito di una lunga stagione di irresponsabilità politica e finanziaria, l'arretratezza delle infrastrutture, fattasi più pesante e avvertita, la frammentazione del sistema delle imprese e l'incapacità della piccola impresa di accre-

Per un'inversione di tendenza occorrono interventi drastici a partire dalla riforma della struttura produttiva

Bianca Di Giovanni

ROMA Ciascuno per sé e tutti all'assalto di Tremonti. Così avanzano i lavori su Finanziaria e decretone in Senato. A palazzo Madama si prepara una settimana caldissima, con decretone in Aula, Finanziaria in Commissione Bilancio e forse in arrivo l'emendamento sulle pensioni alla Lavoro già martedì prossimo. Mentre i parlamentari «correggono» le decisioni del ministro dell'Economia con una valanga di emendamenti, nella maggioranza resta ancora lontana l'intesa sulla Cassa Depositi e prestiti, vero «nodo» politico, e quindi sul maxi-emendamento che dovrebbe accompagnare la richiesta di fiducia. È una strada stretta, ma obbligata per gli alleati «deboli» (An e Udc) per nascondere la vittoria dell'asse Bossi-Tremonti. Da leggere così l'uscita di Maurizio Gasparri: «La fiducia sulla Finanziaria si potrà metter se ci sarà un'intesa nella Casa della Libertà». Intanto c'è già qualcuno che parla di rimpasto. Come dire: sul marasma già provocato da questa miriade di provvedimenti pendente la minaccia della verifica politica. Gianni Alemanno parla di una «necessaria» verifica di program-



Governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio

ma, non certo di rimpasto. Sergio D'Antoni preferisce rinviare a gennaio per una «discussione seria sul rilancio programmatico».

Dalle file dell'opposizione Luciano Violante avverte: «Noi continueremo a batterci e se dovessero mettere la fiducia, agiremo in modo che i contenuti del decreto vadano in legge Finanziaria. Noi, cioè, useremo la legge Finanziaria per correggere quello che c'è nel decreto. È la prima volta che un presidente del Consiglio dice che si potrebbe ricorrere alla fiducia e mezza maggioranza non è d'accordo». Per Pier Luigi Bersani porre il voto di fiducia sarebbe «uno stravolgimento». In settimana si dovrebbe tenere un vertice delle opposizioni per mettere a punto una strategia di contrasto alla manovra economica.

Tornando ai «nodi» da sciogliere,

“ Impietosa analisi del vicedirettore di via Nazionale, Ciocca: dal primo trimestre di due anni fa siamo entrati in una perdurante fase di ristagno



In questo periodo c'è stato un incremento medio del pil di appena lo 0,9%, meno degli Stati Uniti, dell'Unione europea e in generale dei paesi industrializzati ”

Allarme Bankitalia: crescita ferma dal 2001

È la stagnazione più lunga da mezzo secolo in qua. Made in Italy sempre meno competitivo

I FATTORI DI RISTAGNO

- DEBITO PUBBLICO ELEVATO**
Il debito pubblico deriva un impedimento alla più intensa accumulazione di capitale e quindi di crescita
- ARRETRATEZZA DELLE INFRASTRUTTURE**
Le infrastrutture materiali non sono state potenziate. Sono state, sono, e si teme che restino inferiori per qualità e quantità a quelle di altri Paesi europei
- CONCORRENZA INTERNA DIMINUITA**
È diminuita a livello tanto di macrodeterminanti (cambio, salario reale, spesa pubblica), quanto di microdeterminanti (nei mercati dei prodotti e nei mercati della proprietà e del controllo delle imprese)
- FRAMMENTAZIONE DELLE IMPRESE E INCAPACITÀ A CRESCERE**
La frammentazione del sistema delle imprese e l'incapacità della piccola impresa ad accrescere la loro dimensione si sono accentuate. Le ragioni sono anche giuridiche, burocratiche, fiscali: all'impresa italiana appare conveniente restar piccola, per contenere costi e rischi

scere la propria dimensione. Il tutto con dei ridotti livelli di concorrenza».

Ma nell'analisi di Ciocca il mal di crescita dell'economia italiana non si basa su soli fattori endogeni. A complicare il quadro ha contribuito anche l'affacciarsi sulla scena internazionale di nuovi grandi partners commerciali, come Cina ed India «propensi ad esportare beni di consumo che l'Italia produce e ad importare beni capitali che l'Italia non produce».

«Il limite del made in Italy è nei prezzi alti - ha avvertito - ma è anche nella qualità, nella composizione merceologica, nel vecchio modello di specializzazione. Carenze, quindi, interne al sistema delle imprese, pesi gravanti sulle imprese dall'esterno e insufficienti stimoli concorrenziali sui produttori».

Il vice direttore generale della Banca d'Italia ha proposto comunque alcune «linee guida» per il superamento

del ristagno e che potrebbero restituire vigore all'economia: «Rafforzamento della struttura produttiva, alleviamento dei pesi che gravano sull'azienda italiana, sollecitazione concorrenziale ai produttori in un miglior clima di aspettative». Ma anche «riequilibrio dei conti pubblici attraverso interventi di riforma, ammodernamento di infrastrutture e reti anche nel quadro di grandi progetti su scala europea, riscrittura del diritto dell'economia, promozione della concorrenza in senso dinamico e correzione degli squilibri territoriali e distributivi». Una terapia d'urto peraltro di difficile attuazione.

Ciocca ha spiegato come interventi del genere garantirebbero immediati e duraturi benefici: un ritmo di crescita compreso fra il 2,5 ed il 3%, un punto in più almeno rispetto alla crescita registrata nel periodo 1993-2002 (1,6%

l'anno). «La rilevanza quantitativa dell'obiettivo - ha dichiarato - apparirà più chiara se si considera, oltre al cospicuo valore assoluto dell'incremento (circa 20 miliardi di dollari all'anno, a un cambio realistico), che esso consentirebbe il raddoppio del prodotto interno lordo in 27 anni anziché in 44, un riequilibrio meno penoso del sistema pensionistico, un aumento cospicuo dei consumi».

Da questa sorta di chiamata alle armi, l'uomo Bankitalia non taglia fuori lavoratori e sindacati, invitati «a un impegno coerente in una precisa direzione: congiungere alla dialettica, anche più intensa, sul salario reale e sulla distribuzione del reddito, un'apertura nuova sui fronti della mobilità del lavoro e delle forme in cui il lavoro viene prestato».

A rafforzare l'analisi di Ciocca ci sono anche i numeri diffusi ieri da Bankitalia relativi all'andamento del pil delle principali economie mondiali. Nel periodo 2001-2003 l'Italia è cresciuta con una media dello 0,9%. Peggio degli Stati Uniti (1,8%), peggio della media dell'Unione europea (1,2%), peggio della media dei paesi industrializzati (1,4%), molto peggio della media mondiale (2,9%).

Le nostre merci costano troppo e non reggono la concorrenza di Cina e India ma peggiora anche la qualità

ai lettori

L'Unità ha ricevuto numerose e-mail e telefonate relative all'episodio verificatosi la notte del 23 Ottobre (ore 2 del mattino) presso la redazione de l'Unità in Roma. Un agente della Digos si è presentato e qualificato al giornalista di turno e ha chiesto una copia del giornale che stava per andare in edicola. Poiché la tipografia de l'Unità è dislocata altrove sono state consegnate le copie delle pagine stampate dal computer. Sull'evento vi è stato un comunicato del nostro Comitato di Redazione, una presa di posizione della Federazione Nazionale della Stampa Italiana e di Giuseppe Giulietti e Federico Orlando a nome di «Articolo 21».

La Direzione del giornale ha chiesto e ha avuto dall'ufficio stampa della Questura di Roma e - tramite quell'ufficio - dalla Digos, una ricostruzione e spiegazione dell'episodio. Si trattava di ottenere tempestivamente copie di tutti i quotidiani di Roma. L'Unità, a quell'ora, non era ancora in edicola e, per questo, l'agente si è presentato in redazione per averne una copia. Ciò che ci è stato detto appare alla Direzione di questo giornale una spiegazione plausibile si intende che siamo profondamente grati e vivamente confortati per le manifestazioni di solidarietà pubblicamente e privatamente ricevuti.

Finanziaria, tutti all'assalto

Pioggia di emendamenti di maggioranza sulle scelte di Tremonti

Tra le richieste anche la beatificazione di un monsignore

ROMA Anche le celebrazioni «relative alla causa di beatificazione di monsignor Antonio Franco», con relativo fondo di dotazione di 33 mila euro, equamente ripartiti nel triennio 2004-2006, fanno il loro ingresso nel numero elenco degli emendamenti alla legge finanziaria per il 2004.

Il contributo, destinato al comune di Santa Lucia del Mela, comune in provincia di Messina, è stato proposto dal capogruppo di Alleanza nazionale al Senato,

Domenico Nania, nativo di Barcellona Pozzo di Gotto, sempre in provincia di Messina.

Il prelado, morto nel settembre del 1626, il cui corpo è conservato in una delle cappelle laterali della chiesa di Santa Maria Assunta, cattedrale di Santa Lucia del Mela, è oggetto di particolare devozione nel comune messinese. Si allunga così la lista delle «bizzarrie» della Finanziaria 2004, che già vanta un primato assoluto: per la prima volta è stato corretto dal governo l'articolo uno.

quello della Cassa depositi e prestiti resta il più spinoso. Secondo fonti parlamentari della maggioranza, la ricerca di una soluzione sarebbe direttamente all'attenzione di Palazzo Chigi. Ma altre voci danno la questione ormai chiu-

sa: resta il testo di Tremonti. Nessuna mediazione. Sul possibile ingresso nel capitale della Cassa delle Fondazioni bancarie è intervenuto ieri Giuseppe Guzzetti, presidente dell'Acri. «Siamo in una fase ancora istruttoria - ha det-

to - Se i requisiti di compatibilità e di rischio corrispondono ai nostri standard, nulla vieta l'investimento». Insomma, gli enti bancari vogliono veder chiaro.

Altro fronte «caldo» quello del

condono edilizio. An chiede espressamente che siano lasciati i «paletti» inseriti in Commissione (soprattutto il limite di 750 metri cubi per fabbricato e non per unità abitativa). Anche il presidente della Conferenza delle Regioni Enzo Ghigo ha chiesto al governo una versione più «soft».

Passando alla Finanziaria, gli emendamenti proposti dalla maggioranza ricalcano le diverse priorità che convivono nella coalizione di governo. Tipo: An per l'immigrazione, la Lega contro. Si spazia dalle pensioni d'oro (la Lega chiede di alzare il prelievo al 5% e renderlo stabile) al credito d'imposta del 10% per le spese di carta nell'editoria (senatori delle diverse componenti della Casa della Libertà ne chiedono l'estensione anche per le case editrici di libri). Per le privatizzazioni il Carroccio chiede che il Tesoro prima

di cedere partecipazioni non rilevanti comunque prima abbia l'ok del Parlamento. Fi propone un bonus di 75 euro anche per comprare l'Umts.

An insiste sul filone immigrazione e chiede risorse per 30 milioni in due anni, mentre la Lega chiede più controlli su Tir e camion provenienti dai Paesi extracomunitari. Il Carroccio propone anche di portare a 1.500 euro i vitalizi mensili per le vittime di terrorismo e criminalità organizzata. Fi chiede 240 milioni per le autostrade del mare; 230 invece per il trasporto pubblico locale, ma quest'ultimo da finanziare con un aumento del prezzo della benzina. Per la sanità compare un fondo per la longevità, in favore di interventi socio-sanitari per gli anziani, e un bonus di 2.000 euro per interventi di plastica mammaria in caso di mastectomia.

Lettera di sei presidenti provinciali dell'Associazione a ministri e parlamento. Al centro dello scontro, i «precontratti» ottenuti dalle tute blu Cgil a correzione dell'accordo nazionale firmato da Fim e Uilm

Emilia-Romagna, Confindustria vuole una legge per fermare la Fiom

Andrea Bonzi

BOLOGNA Una legge contro la Fiom e le lotte dei lavoratori. Confindustria si rivolge al governo per bloccare gli accordi con cui i metalmeccanici della Cgil stanno «correggendo» il contratto nazionale siglato da Federmecanica con Fim-Cisl e Uilm. L'ultimo grado dell'escalation di questo braccio di ferro arriva dall'Emilia-Romagna, una delle regioni in cui la Fiom ha già firmato 150 preaccordi (per un totale di quasi 20 mila lavoratori), mettendo i maggiori successi nella battaglia per

augmentare gli stipendi e limitare la precarizzazione introdotta con la legge 30.

Ieri i presidenti provinciali di sei associazioni industriali della Regione (Parma, Reggio Emilia, Modena, Bologna, Ferrara e Forlì-Cesena) hanno scritto una lettera infuocata a Berlusconi, ai presidenti di Senato e Camera, Pera e Casini, ai ministri al Welfare e all'Interno, Maroni e Pisanu, oltre che ai tre segretari confederali Epifani, Pezzotta e Angeletti, per chiedere un intervento immediato contro la Fiom, accusata di «incostituzionalità» per la richiesta inserita nei precontratti di an-

nullare per quattro anni gli effetti della riforma del mercato del lavoro.

Nella missiva, diramata dall'agenzia Dire, gli industriali censurano la «pretesa» della Fiom-Cgil di ottenere da «una pluralità, per quanto numerosa, di singole aziende, la rinuncia preventiva alla facoltà di utilizzo degli istituti di flessibilità consentiti dalla legge 30, violando il diritto dei cittadini a vedersi garantiti eguali condizioni di accesso al mercato del lavoro e delle aziende di vedersi assicurare identiche modalità di organizzazione del lavoro». Un'azione che, sostengono gli industriali, «altera i principi fondamen-

tali del nostro ordinamento democratico» e «i corretti rapporti istituzionali del Paese».

Insomma, secondo i vertici delle Assindustriali emiliano-romagnole, le pressioni della Fiom sarebbero in conflitto con una decisione del Parlamento, diventando di fatto «incostituzionali». Un'interpretazione dalla quale gli industriali fanno discendere l'appello al governo affinché «assuma le necessarie iniziative e scelte legislative» volte a «inibire il protrarsi di questa situazione», ovvero a bloccare l'attività della Fiom e le proteste dei lavoratori. Ma la richiesta di Confindustria,

che il segretario della Fiom emiliano-romagnola, Gianguido Naldi, bolla come «degnata di un regime totalitario», non sta in piedi neanche dal punto di vista normativo, spiega il giurista bolognese Giorgio Ghezzi. «Una legge che inibisce le forme di lotta sindacale», come i picchetti e il blocco delle merci annoverati tra l'altro come «scorrettezze» nella missiva degli industriali, «sarebbe essa stessa incostituzionale - sottolinea Ghezzi -. Già la richiesta è sostanzialmente antisindacale», anche se non è possibile ricorrere ex articolo 28 perché riguarda solo i datori di lavoro, e non le

associazioni che li rappresentano. Preoccupa, e non poco, «che la lettera sia stata mandata anche al ministro dell'Interno Pisanu - continua Ghezzi - sollecitando di fatto un intervento sul piano dell'ordine pubblico».

Insomma, «è la negazione del diritto del lavoro - attacca Naldi -. La verità è che Confindustria ha gravi problemi di rappresentatività con i propri iscritti, molti dei quali continuano a firmare con noi gli accordi «correggi-contratto». Secondo Naldi, che ha scritto una nota congiunta insieme al segretario dell'Emilia-Romagna della Cgil, Danilo Barbi, le asso-

ciazioni territoriali di industriali «farebbero meglio a chiedere conto dell'attuale situazione a Federmecanica, che ha scelto di escludere il sindacato più rappresentativo del settore, impedendo alle lavoratrici e ai lavoratori di potersi esprimere». Infatti, ricordano i sindacalisti, i precontratti sono stati votati dalla maggioranza dei dipendenti nelle fabbriche e hanno l'obiettivo di ottenere un contratto nazionale che sia condiviso da tutte le sigle. La risposta, concludono Barbi e Naldi, verrà dagli stessi lavoratori, durante la manifestazione nazionale indetta dalla Fiom per il prossimo 7 novembre.